

corso delle invasioni barbariche, nel medioevo e fino ai nostri giorni, può dirsi — salvo rare eccezioni — una costante della storia cittadina. Era quindi inevitabile che, oltretutto, dopo un così feroce impatto, la convivenza tra Ascolani e Longobardi fosse difficile. A parte i lutti ed i rancori, i cittadini erano estranei alla vita degli invasori di cui non condividevano né il carattere né il modo di vivere.

La netta separazione era stata del resto favorita dalla natura selvaggia dei vincitori dediti più alla caccia ed alla guerra che al lavoro per cui mentre gli Ascolani si erano di nuovo rinchiusi in città, avevano preferito stanziare le loro tribù in montagna. Questo era dovuto anche al timore che avevano per il mare, dal quale poteva sempre arrivare il pericolo dei Bizantini, ed Ascoli a pochi chilometri dall'Adriatico, all'inizio della valle aperta, con rapporti più o meno ufficiali con la Pentapoli, non era troppo indicata per assumere un ruolo residenziale dei barbari.

Questi avevano stabilito la capitale del ducato a Spoleto, su una via di grande comunicazione come la Flaminia che conduceva a Roma, ma sempre in una zona al riparo delle montagne e facil-

mente difendibile. Si direbbe anzi che i Longobardi, per quanto riguarda il Piceno, si fossero fermati lungo la stessa linea pedemontana a suo tempo raggiunta dagli Appenninici. Infatti il loro vero dominio ascolano cominciava a Castel Trosino, all'inizio della Valle Castellana e della montagna. In città il duca di Spoleto molto probabilmente era rappresentato dal "castaldo" o "gastaldo". Nessun nome di questo funzionario ci è pervenuto, dato anche l'oscurantismo che aveva caratterizzato il periodo dell'occupazione, ma esistono ragionevoli motivi per ritenere che il territorio ascolano fosse organizzato secondo la scala gerarchica del regno longobardo che faceva capo al re, primus inter pares, dal quale, insieme con un'altra trentina di colleghi, dipendeva il duca di Spoleto. Il castaldo era preposto all'amministrazione dei beni e possedimenti del ducato e sotto di lui operava lo "sculdascio" che era una specie di giudice del distretto con il compito di riscuotere i tributi, fare eseguire le sentenze e promuovere le cause di lieve entità.

A questi infine facevano capo i militari delle "fare" o villaggi che, in numero da 10 a 12 costituivano i nuclei fondamentali della popolazione longobarda

sostituitasi violentemente ai proprietari italiani. Questi nuclei oltre che assicurare la vigilanza sul territorio costituivano quindi l'unità fondamentale dell'insediamento longobardo. Le "fare" — antico vocabolo germanico da collegarsi con "faran" e "fahren" (viaggiare e spostarsi) — erano in pratica dei raggruppamenti dotati di una certa autonomia sui quali si basava l'esistenza dello stato longobardo. Vicino ad Ascoli, soprattutto a Valle Castellana, il ricordo degli insediamenti longobardi è dato appunto da Leofara e Vallefara, nonché Faraone subito a valle. Altre località denominate Fara si trovano anche a Montefortino ed a Cimbriano di Offida. A Castel Trosino poi una zona boscosa viene ancora chiamata "il gualdo" — da wald = bosco — come presso Offida e a Gualdo Tadino.

Ad Enti, Società ed Associazioni

La redazione di **Flash** è a vostra disposizione. Suggeste servizi, inchieste ed argomenti da trattare. Nei limiti del possibile **Flash** cercherà di accontentare tutte le richieste. Dai prossimi numeri ci sarà spazio a disposizione dei lettori e di tutti coloro che vorranno contribuire inviando articoli, lettere, fotografie, ed altro materiale di pubblico interesse.

prosperi
immobiliare

compra

permuta

vende

flash vi attende in edicola

sabato 20 ottobre